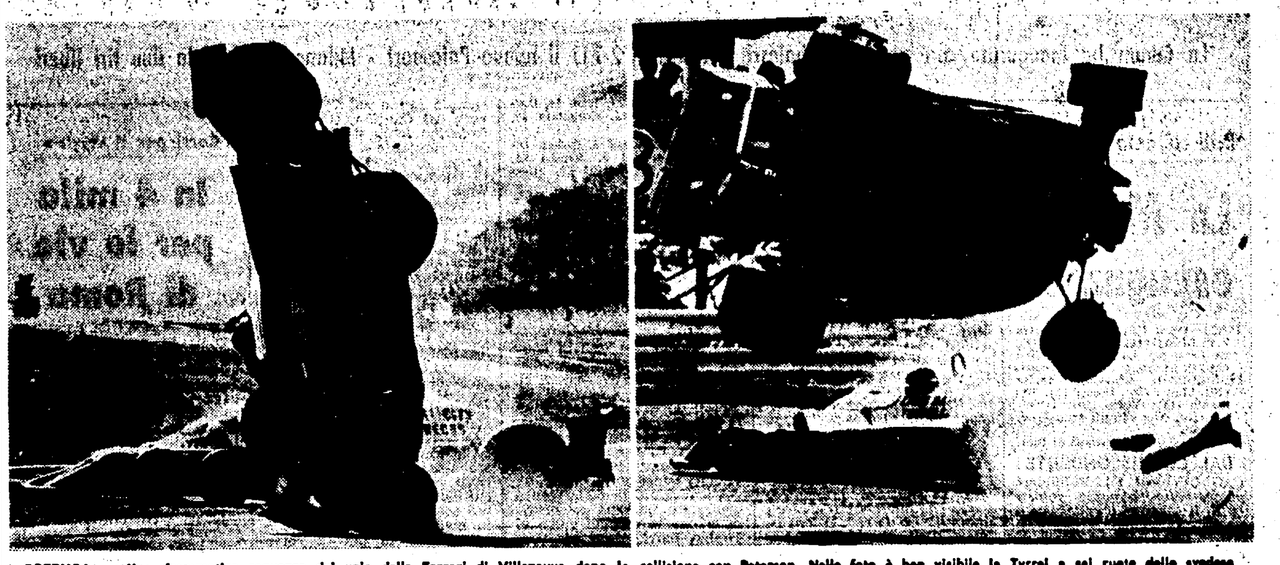
Tragica conclusione dell'ultima gara del campionato mondiale di formula 1 vinta da James Hunt

VILLENEUVE VOLA SUL PUBBLICO: 2 MORTI

L'incidente causato da una collisione tra il neo ferrarista e Peterson - Una decina i feriti - Gli investiti avevano invaso un settore vietato al pubblico perché ritenuto appunto pericoloso - Illesi i piloti coinvolti nello scontro - Dietro al vincitore si è piazzato Reutemann - Patrese sesto e Bambrilla ottavo



GOTEMBA — Una drammatica sequenza del volo della Ferrari di Villeneuve dopo la collisione con Peterson. Nelle foto è ben visibile la Tyrrel a sei ruote dello svedese

SERVIZIO

GOTEMBA — Il Gran Premio del Giappone, che ha visto trionfare il campione del mondo uscente James Hunt, è stato funestato da un gravissimo incidente il cui bilancio è di due morti e di una decina di feriti. La sciagura si è verificata al sesto giro ed ha avuto per principale protagonista il neo pilota della Ferrari Gilles Villeneuve, la cui vettura è letteralmente volata verso il pubblico dopo uno scontro con la Tyrrell dello svedese Ronny Peterson.

Va subito detto che il volo della Ferrari avrebbe potuto concludersi senza gravi conseguenze (il suo pilota infatti è rimasto illeso e così Peterson), se il posto ove essa è piombata fosse stato sgombro, come in effetti avrebbe dovuto essere in quanto vietato agli spettatori appunto perché molto pericoloso. A quanto pare, invece, un folto gruppo di persone aveva preso posto in quel punto, superando una sbarramento di pneumatici e reticolato, perché il posto offriva una migliore visibilità. E proprio mentre un commissario di pista era intervenuto per far sloggiare gli «invasori», è piombata sul gruppo la vettura di Villeneuve, uccidendo lo stesso commissario e uno degli spettatori, mentre un'altra decina di persone finivano a terra ferite più o meno gravemente.

Sulle responsabilità dell'incidente fra il pilota della Ferrari e Peterson non è ancora possibile pronunciarsi: saranno probabilmente i magistrati giapponesi a dirci chi dei due ha commesso la grave imprudenza. Anche sulla sicurezza del circuito spetta alle autorità sportive e no pronunciarsi, perché se è vero che gli spettatori non dovevano trovarsi nel punto pericoloso, è altrettanto vero che non si è fatto tutto il necessario per tenere sgombro il punto stesso. E se si considera che dove è accaduto l'incidente di ieri avevano trovato la morte tre anni fa due piloti, la responsabilità degli organizzatori appare ancor più grave. Infine, a conferma della leggerezza degli organizzatori, sta il fatto che il compito di far sloggiare la gente fosse lasciato ad un isolato commissario di pista. Compito, peraltro, conoscendo purtroppo certi comportamenti del pubblico, difficile se non impossibile da espletare.

Il luogo dove è avvenuto lo incidente si trova nei pressi della prima curva dopo il rettilineo principale ed è chiamato dai piloti «angolo del diavolo», poiché richiede per affrontarlo il massimo impegno. Pare che Villeneuve, al momento dello scontro, viaggiasse ad oltre 250 chilometri l'ora e ciò spiega perché la sua vettura, che è andata letteralmente distrutta, ha compiuto un volo di quasi venti metri. Nonostante le collisioni multiple, che hanno fatto volare pezzi di vettura da ogni parte, l'abitacolo del pilota ha resistito, permettendo al canadese di cavarsela nel migliore dei modi.

Un altro spettacolare incidente, che per fortuna non ha avuto conseguenze né per i piloti coinvolti, né per il pubblico, ha avuto per protagonista Mario Andretti, la cui Lotus, durante il secondo giro, ha perduto una ruota posteriore (non si sa se per una collisione o per difetto meccanico). Mentre Andretti andava a sbattere contro il guard-rail, la ruota investiva le vetture dell'austriaco Binder e del giapponese Takahara, che erano costretti anch'essi a fermarsi.

Tutti questi fatti, ed altri meno gravi, che hanno messo fuori causa oltre la metà dei concorrenti, hanno fatto svanire il già scarso interesse per quest'ultima gara del campionato mondiale di F. 1, già vinto da tempo da Lauda con la Ferrari. Ciò non toglie a James Hunt il merito di aver disputato una bella gara, rimanendo al comando dall'inizio alla fine. L'inglese della McLaren ha bruciato sulla partenza Mario Andretti che si trovava con lui in prima fila, e poi ha preso il largo dopo il ritiro dello stesso Andretti, l'unico apparso in grado di tenergli testa.

La lotta è stata quindi interessante soltanto per le posizioni di rincalzo. Al quarto giro Hunt era seguito da Scheckter, Mass e Watson, mentre Reutemann si doveva fermare ai box. All'undicesimo giro l'inglese aveva un vantaggio di un chilometro su Mass, che aveva rilevato in seconda posizione Scheckter, il quale a sua volta era seguito da Watson, Tambay, Laffite e Stuck. Ritirati per incidente, Villeneuve e Peterson. Al ventottesimo giro si fermano ai box Mass ed è tornato in seconda posizione Scheckter seguito da Regazzoni, Reutemann, Nilsson e Laffite. Al quarantesimo giro il vantaggio di Hunt era di 45" su Regazzoni, passato al secondo posto dopo che Scheckter si era fermato per 20" ai box. Nel gruppo degli inseguitori figuravano nell'ordine Laffite, Reutemann e Nilsson.

Il finale ha visto la definitiva «escalation» di Reutemann che si piazzava al secondo posto, approfittando anche del ritiro di Regazzoni e di un cedimento della Ligier di Laffite, rimasta a corto di benzina. Buona la prestazione di Patrese giunto sesto.

Dopo la gara il responsabile dei «team» Ferrari, Roberto Nosetto, ha dichiarato: «Non posso dire di rallegrarmi per il secondo posto di Reutemann di fronte ai due morti e ai feriti». A coloro che hanno avanzato critiche sul telaio della Ferrari, Nosetto ha poi risposto: «Venite a vedere le condizioni della vettura di Villeneuve dopo il tragico volo».

A ricevere la corona d'alloro sul podio, a gara conclusa, si è presentato soltanto Depailler, terzo classificato. Hunt è immediatamente partito per Tokio dove si è imbarcato sul primo aereo per Londra. Reutemann non ha evidentemente ritenuto di andare alla premiazione dopo il grave incidente di cui è stato protagonista il suo fresco compagno di squadra.

h. f.

GOTEMBA — I primi soccorritori all'opera. Sopra lo sbarramento di pneumatici è possibile vedere la parte superiore della Ferrari del canadese.

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo del Gran Premio del Giappone:

1. JAMES HUNT (McLaren) km. 305,207 (75 giri) in un'ora 34'31"08 media km/h. 207,000; 2. Carlos Reutemann (Ferrari), 1.35'36"12; 3. Depailler (Tyrrell), 1.37'07"07; 4. Jarier (Shadow), 1.37'38"28; 5. Lauda (Lister-Stuck) a 1 giro; 6. Patrese (Shadow); 7. Binder (Hesketh-Ford); 8. Takahara (Surtees) a 2 giri; 9. Ickx (Tyrrell); 10. J. Scheckter (Wolf); 11. Giacomelli (Hesketh); 12. Ribeiro (March) a 4 giri.

Classifica finale del campionato del mondo:

1. NINI LAUDA, 72 punti; 2. Scheckter 55; 3. Andretti 47; 4. Reutemann 45; 5. Hunt 40; 6. Mass 38; 7. Jones 35; 8. Nilsson e Depailler 20; 10. Laffite 19; 11. Stuck 18; 12. Pironi 11; 13. Watson 10; 14. Patrese 9; 15. Peterson e Merzario 8; 17. Tambay e Regazzoni 5; 19. Ickx, Jarier e Patrese 1.

Le Porsche senza avversari a Vallelunga

CAMPAGNANO — L'ennesima vittoria Porsche ha siglato il mondiale marche. La gara è stata fra le più noiose viste fino a ieri a Vallelunga, ma c'è stato il colpo di scena finale. Dino Malet, un bancario nato a Pagani (Salerno) 21 anni fa, e Luigi Moreschi, proprietario di una azienda agricola, nato 30 anni fa a Quingentone (Mantova), sono gli autori dell'ultimo successo. Hanno superato in extremis Monticone e Victor, costretti a rallentare per una vistosa perdita di lubrificante causata dal logorio di un paraolio del cambio.

Quello che si è concluso è un campionato a senso unico. I tedeschi lo hanno voluto e la Casa di Stoccarda lo ha vinto per due volte consecutive con la sua «turbo» da 50 milioni che diventano quasi 100 nella versione elaborata per queste gare.

I responsabili dell'autodromo romano hanno ospitato la gara conclusiva di questa serie per onore di firma e per ottenere un'altra gara del campionato marche, nella speranza che la prossima edizione sia una cosa seria e non una passerella.

Della gara poco da dire. Poteva esserci una alternativa alla Porsche se Eddie Cheever non avesse distrutto la sua BMW nell'incidente che gli è occorso in prova. Poteva restare nel pubblico romano il ricordo di un spettacoloso terzo posto dei suoi beniamini Picchi e Bernabei se la loro Porsche non avesse avuto continue noie ai freni. Poteva essere una galoppata record di Carlo Facetti, se il semiasse della sua Porsche non si fosse rotto al quinto giro, quando il milanese aveva già 16 secondi di vantaggio su tutti. Invece sono state soltanto sei ore di noia con un pizzico di emozione finale.

Questi i risultati: 1) Dino e Moreschi (Porsche), 269 giri in 6 ore 07", media 132,756; 2) Victor e Monticone (Porsche) a 1 giro; 3) Micangeli e Marchi (Pantera) a 8 giri; 4) Lella Lombardi e Leim (Porsche, prima delle 3000) a 9 giri; 5) Di Gioia e Agazzotti (Porsche) a 11 giri; 6) Bernabei e Picchi (Porsche) a 22 giri.

Gruensteidl europeo di Rally-Cross

HORN (Austria) — L'austriaco Herbert Gruensteidl ha conquistato il titolo europeo di Rally-Cross davanti al norvegese Engseth ed allo svedese Emilsson.

L'undicesima ed ultima prova del campionato è stata vinta dal norvegese Per Engseth su Porsche davanti ad Emilsson anch'egli su Porsche ed all'austriaco Gruensteidl su Alpine-Renault.

totip

PRIMA CORSA
1) BRAMA 2
2) ACHILLEO 1

SECONDA CORSA
1) AVTERO 2
2) BOHEMIA 1

TERZA CORSA
1) VALLARA 2
2) MAVRANETTI 3

QUARTA CORSA
1) BARTY 1
2) VALGRANES 2

QUINTA CORSA
1) ERFIA 2
2) KELLER 1

SESTA CORSA
1) LEIL SEVERUS 2
2) MARIO GALLANI 2

QUOTE: nessun «12», 41 ai 37 «11» 455,540 lire; ai 701 «10» 36,500 lire.

le altre partite di serie B

Assai deludente e senza pepe la partita tra i romagnoli

In sei minuti risolto il derby della paura: Rimini-Cesena 1-1

Alla rete di Fagni ha replicato, poco dopo, Lombardo - Nervosismo in campo

MARCATORI: Fagni (R) al 12' e Lombardo (C) al 18' della ripresa.

RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli; Marchi (Romano dal 31' del s.t.), Grezzani, Sarti; Fagni, Berlini, Gambin, Lorenzetti, Sollier. N. 12 Pagani, n. 14 Di Michele.

CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli; Beatrice, Oddi, Zaniboni (Piangerelli dal 7' del p.t.); Pozzato, Valentini, Petrini, Rognoni, Bittolo. N. 12 Moscatelli, n. 14 De Falco.

ARBITRO: Casarin da Milano.

DALL'INVIATO

RIMINI — *Contenti tutti (o no?), ma dopo tante promesse la tavolata è risultata piuttosto insipida. Due lampi e un po' di buona volontà, consumatisi nello spazio di mezza dozzina di minuti dopo l'intervallo, non son bastati per illuminare il derby delle mele, delle aringhe e soprattutto della paura.*

Paura reciproca, dunque, e meno male che il pallone, sottratto a impegnative interpretazioni e controllato nelle sue stanche e monotone scappatelle da un fischietto in ottima forma, ha deciso di concludere il pomeriggio secondo giustizia.

Già, poiché per un Rimini da poche ore proprietario della firma ma non ancora dei piedi buoni di Mario Bertini, il «messicano», s'è visto un Cesena privo delle artiglierie di Ezio Bertuzzo (in odore pescarese) e con la panchina che, nonostante le previsioni, manco riservava un posto al giovane Benedetti.

Pare che a Benedetti, in queste ultime ore di mercato, si stia interessando la Roma, nello sforzo per rimediare alla sagra degli infortuni che hanno preso di mira il clan giallorosso, ma senza il ragazzo a disposizione Marchioro, dopo un minuto scarso di gara, ha sudato freddo.

Sulla prima palla giocabile del pomeriggio il libero cesenate Zaniboni ha avvertito un crack e la sua fatica si è spenta sul nascere: un frettoloso massaggio, un febbrile tentativo, poi l'abbandono. In campo è entrato Piangerelli, e alle spalle di Oddi, che si accingeva a complimentarsi bruscamente col volenteroso Fagni ad ogni apparir di pallone, si piazzava Valentini, un altro che gradisce pilotare la palla dalla metà campo in avanti.

I timori di Marchioro non mettevano comunque radici. Tornato dopo nove anni — per quel che ha mostrato poteva tranquillamente aspettare ancora! — il derby aveva già scelto. «Primo non perdere», cosicché vuoi per la latitanza delle punte — specie quelle di color cesenate — vuoi perché l'andazzo consegnava alle opposte retrovie la tranquillità tolta agli attacchi, si arrivava al momento del riposo con i tam-tam biancorossi e bianconeri che continuavano a ritmare per forza di inerzia ben più che per entusiastica convinzione.

Nervosismo non dissimulato, emozioni distribuite da un contagocce otturato, qualche ruvido scontro fra Ceccarelli e Sollier sulla linea laterale nella quale Berlini cercava di imposture qualche discreta manovra, un tentativo offensivo di Raffaelli (un terzino, ma già abbiamo detto che le difese se la sono cavata meglio) neutralizzato in due tempi da Bardin all'11', una ghiotta occasione suggerita al 33' da Piangerelli e mancata di testa da Petrini, una uscita di Bardin (34') per frenare il piede di Fagni e due anonimi tentativi di Petrini nel finale del tempo. Tutto qui il primo round.

Nel secondo, per un pezzetto si andava avanti più che altro per guardarsi meglio alle spalle, quando improvvisamente, al 12', trovatosi al di là della linea di demarcazione, Raffaelli capisce che tanto valeva rischiare e proseguire.

Del terzino fluidificante la palla partiva per raggiungere Fagni stavolta in un corridoio nel quale Oddi non era arrivato coi suoi gagliardi rincalzi. E poiché davanti a Fagni non si alzava neppure l'ostacolo di un libero improvvisato, la mira era sufficientemente comoda e il tiro che ne scaturiva metteva fuori causa Bardin.

Pareva, o prudenza, o quel che si vuole, ormai non pagavano più il Cesena, che doveva accontentarsi alla ricerca del pareggio. Lo sfiorava al 17', anzi lo sfiorava il Rimini di tasca propria, perché Recchi doveva cacciare dalla linea bianca una palla colpita da un suo compagno, e lo aggraziava al 18' con Ceccarelli e Lombardo. Gli uomini delle retrovie! Ceccarelli avanzava e chiamava Lombardo, questi era pronto all'inutile: una rabbiosa lapata e la palla picchiava sotto la traversa prima di smorzarsi nel sacco.

Giordano Marzola

il campionato di serie C

I toscani attaccano in massa, affondano gli emiliani

Contro la Lucchese (2-0) la Spal perde il primato

MARCATORI: Nobile (L) al 18' e Novelli (L) al 45' (su rigore) della ripresa.

LUCCHESE: Pierotti; Cisco, Nobile; Gaiardi, Morgia, Piatto; Ciardelli, Savian, D'Urso, Bertolucci, Novelli. (12. Bertolini; 13. Belloli; 14. Vescovi).

SPAL: Renzi; Prini, Ferrari; Lievore, Tassara, Perego; Donati, Massi, Gibellini, Manfrin, Pezzato. (12 Meraviglia; 13. Bomben; 14. Zagatti).

ARBITRO: Simoni di Torino.

SERVIZIO

LUCCA — C'era in ballo il primato della classifica per cui era prevedibile che si giocasse con un pizzico di nervosismo da ambo le parti sul terreno di Porta Elisa che presentava il colpo d'occhio del tutto esaurito in ogni ordine di posti (oltre diecimila spettatori) anche se gli spallini in verità non erano stati in molti ad accompagnare la loro squadra in questa trasferta toscana. Pertanto lo stadio era tutto rossonero e la squadra di Caciagli giocava effettivamente in trasferta.

Per la Lucchese era necessario vincere, mentre alla Spal poteva essere sufficiente anche un risultato di parità ed in effetti il gioco si è mosso secondo questa falsariga.

Infatti dopo una decina di minuti di gioco alterno nel corso del quale le due squadre hanno cercato di conoscersi e di ordinare i loro schemi abbiamo visto una Lucchese che attaccava in massa con i terzini che venivano spesso in avanti ed un gioco prolisso nelle conclusioni malgrado l'intenzione di Savian, il migliore dei locali, di dare ordine al gioco dei suoi.

La Spal invece si difendeva bene contrastando gli avversari a centrocampo e tentando qualche azione in contropiede in una delle quali al 15' sembrava addirittura a rete con Pezzato (ma l'arbitro annullava per la posizione di fuorigioco dell'attaccante spallino).

Comunque dopo un primo tempo equilibrato anche se la Lucchese aveva quasi sempre attaccato, nella ripresa gli ospiti chiudevano ancora di più le loro maglie e la partita sembrava finata su un risultato ad occhiali fino a quando al 18' veniva la rete incredibile: su una ragnata di un difensore ospite, Nobile sfruttava l'occasione magnificamente e dal limite dell'area lanciava parlo una stoccata che faceva secco il per bravo portiere Renzi autore di alcuni interventi prodigiosi.

Ora gli ospiti erano costretti a mutare tattica e non lo sapevano fare molto bene. Infatti la squadra di Caciagli metteva in vetrina molta buona volontà, manovrava anche alcune azioni ma lé sue punte Pezzato e Donati ben controllate da Cisco e Nobile non riuscivano a spuntarla anche perché col passare dei minuti la difesa dei locali cresceva per l'entusiasmo del successo che vedeva ormai alle porte.

Poi al 45' per un atterraggio di Novelli in area l'arbitro concedeva un calcio di rigore. Era lo stesso Novelli che trasformava con un tiro forte e centrale dopo aver fintato e ingannato il portiere ospite.

La partita era finita fra una bolgia di vessilli rossoneri al vento e grande entusiasmo dei locali.

C'è da dire che il successo della Lucchese è stato meritato perchè i rossoneri sono stati più veloci e pronti degli avversari, mentre gli ospiti forse hanno commesso l'errore di puntare tutto sul risultato di parità senza riuscire ad addormentare il gioco e dopo la rete della Lucchese non hanno avuto una reazione troppo valida.

Ivo Ferrucci

La grinta dei giuliani ha ragione dei friulani (0-0)

Contro la Triestina l'Udinese non passa

TRIESTINA: Bertolini; Lucchetta, Berti; Fontana (dal 30' s.t. Marcato), Schiraldi; Salvadori, Andreis, Franca, Dri, Trabucchi, Marcellini. 12.o Valsecchi, 14.o Cheber.

UDINESE: Della Corna; Osti, Fanesi; Leonarduzzi, Apostoli, Riva; De Bernardi, Gustinetti, Pellegrini, Branchese, Palese. 12.o Falcari, 13.o Sero, 14.o Botto.

ARBITRO: Lanzetti di Viterbo.

DALLA REDAZIONE

TRIESTE — *Risultato sostanzialmente esatto, nel 37° derby tra Triestina ed Udinese, disputato con grande impegno davanti a quasi 20 mila spettatori, 5 mila dei quali friulani.*

Alle maggior tecnica e all'organicità della capolista, i padroni di casa hanno opposto una prova assai valida sotto il profilo agonistico, apprezzabile anche in quel reparto difensivo che aveva palesato carenze nelle prove precedenti.

L'Udinese ha sciorinato un gioco brillante, soprattutto nel primo tempo, mentre nella ripresa ha gradualmente rallentato il ritmo, evidentemente pago del risultato.

Le occasioni da rete non sono mancate, specie ai bianconeri, e in proposito una nota di merito va all'estremo difensore triestino Bertolini, autore di almeno due interventi determinanti. In definitiva, l'assenza di segnature è l'unico neo di una partita che ha appagato il folto pubblico per il livello del gioco e per una spartizione della posta che fa comodo ad entrambe le contendenti.

La prima azione da rete è dell'Udinese: Pellegrini, al 10', sfiora di testa il palo su cross di De Bernardi. Tre minuti dopo la Triestina ha la sua più grossa occasione, ma Andreis sbuccia malamente un prezioso lancio di Marcolini. Al 21' De Bernardi, servito da lontano da Leonarduzzi, manca l'aggancio ad un passo dalla porta. Al 27' Pellegrini raccoglie un passaggio di De Bernardi e impegna di testa Bertolini in una gran respinta di pugno. Alla mezz'ora Marcolini va giù in area, ma l'arbitro non rileva gli estremi del fallo. Al 34' una difettosa respinta di Andreis provoca una gran mischia nell'area alabardata. Il tempo si chiude con un tiro a fil di palo di Marcolini, su punizione, al 39'.

Più scarse le emozioni nella ripresa. L'episodio di maggior rilievo si ha all'11', allorché Bertolini devia oltre la traversa, con un gran colpo di reni, un insidioso spiovente di Leonarduzzi. Al 23' il portiere friulano blocca una bella girata di Marcellini su calcio piazzato di Trabucchi. Infine, a due minuti dal termine, Bertolini sciupa la sua prestazione parando a terra un colpo di testa di De Bernardi.

Fabio Inwinkl

MARCATORI: Fagni (R) al 12' e Lombardo (C) al 18' della ripresa.

RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli; Marchi (Romano dal 31' del s.t.), Grezzani, Sarti; Fagni, Berlini, Gambin, Lorenzetti, Sollier. N. 12 Pagani, n. 14 Di Michele.

CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli; Beatrice, Oddi, Zaniboni (Piangerelli dal 7' del p.t.); Pozzato, Valentini, Petrini, Rognoni, Bittolo. N. 12 Moscatelli, n. 14 De Falco.

ARBITRO: Casarin da Milano.

DALL'INVIATO

RIMINI — *Contenti tutti (o no?), ma dopo tante promesse la tavolata è risultata piuttosto insipida. Due lampi e un po' di buona volontà, consumatisi nello spazio di mezza dozzina di minuti dopo l'intervallo, non son bastati per illuminare il derby delle mele, delle aringhe e soprattutto della paura.*

Paura reciproca, dunque, e meno male che il pallone, sottratto a impegnative interpretazioni e controllato nelle sue stanche e monotone scappatelle da un fischietto in ottima forma, ha deciso di concludere il pomeriggio secondo giustizia.

Già, poiché per un Rimini da poche ore proprietario della firma ma non ancora dei piedi buoni di Mario Bertini, il «messicano», s'è visto un Cesena privo delle artiglierie di Ezio Bertuzzo (in odore pescarese) e con la panchina che, nonostante le previsioni, manco riservava un posto al giovane Benedetti.

Pare che a Benedetti, in queste ultime ore di mercato, si stia interessando la Roma, nello sforzo per rimediare alla sagra degli infortuni che hanno preso di mira il clan giallorosso, ma senza il ragazzo a disposizione Marchioro, dopo un minuto scarso di gara, ha sudato freddo.

Sulla prima palla giocabile del pomeriggio il libero cesenate Zaniboni ha avvertito un crack e la sua fatica si è spenta sul nascere: un frettoloso massaggio, un febbrile tentativo, poi l'abbandono. In campo è entrato Piangerelli, e alle spalle di Oddi, che si accingeva a complimentarsi bruscamente col volenteroso Fagni ad ogni apparir di pallone, si piazzava Valentini, un altro che gradisce pilotare la palla dalla metà campo in avanti.

I timori di Marchioro non mettevano comunque radici. Tornato dopo nove anni — per quel che ha mostrato poteva tranquillamente aspettare ancora! — il derby aveva già scelto. «Primo non perdere», cosicché vuoi per la latitanza delle punte — specie quelle di color cesenate — vuoi perché l'andazzo consegnava alle opposte retrovie la tranquillità tolta agli attacchi, si arrivava al momento del riposo con i tam-tam biancorossi e bianconeri che continuavano a ritmare per forza di inerzia ben più che per entusiastica convinzione.

Nervosismo non dissimulato, emozioni distribuite da un contagocce otturato, qualche ruvido scontro fra Ceccarelli e Sollier sulla linea laterale nella quale Berlini cercava di imposture qualche discreta manovra, un tentativo offensivo di Raffaelli (un terzino, ma già abbiamo detto che le difese se la sono cavata meglio) neutralizzato in due tempi da Bardin all'11', una ghiotta occasione suggerita al 33' da Piangerelli e mancata di testa da Petrini, una uscita di Bardin (34') per frenare il piede di Fagni e due anonimi tentativi di Petrini nel finale del tempo. Tutto qui il primo round.

Nel secondo, per un pezzetto si andava avanti più che altro per guardarsi meglio alle spalle, quando improvvisamente, al 12', trovatosi al di là della linea di demarcazione, Raffaelli capisce che tanto valeva rischiare e proseguire.

Del terzino fluidificante la palla partiva per raggiungere Fagni stavolta in un corridoio nel quale Oddi non era arrivato coi suoi gagliardi rincalzi. E poiché davanti a Fagni non si alzava neppure l'ostacolo di un libero improvvisato, la mira era sufficientemente comoda e il tiro che ne scaturiva metteva fuori causa Bardin.

Pareva, o prudenza, o quel che si vuole, ormai non pagavano più il Cesena, che doveva accontentarsi alla ricerca del pareggio. Lo sfiorava al 17', anzi lo sfiorava il Rimini di tasca propria, perché Recchi doveva cacciare dalla linea bianca una palla colpita da un suo compagno, e lo agguantava al 18' con Ceccarelli e Lombardo. Gli uomini delle retrovie! Ceccarelli avanzava e chiamava Lombardo, questi era pronto all'inutile: una rabbiosa lapata e la palla picchiava sotto la traversa prima di smorzarsi nel sacco.

Giordano Marzola

La «settimana brianzola»

Milani vincitore a Carugate

SERVIZIO

CARUGATE — E' iniziata la quinta Settimana ciclistica della Brianza, gara a tappe che conclude il calendario stagionale dei dilettanti, valevole per l'assegnazione del G.P. Cesare Rurali ed Artigiano. Nella prima frazione disputata a Carugate si è imposto Silvestro Milani dell'U.S. Dalmez di Bergamo: nella volata finale il diciannovenne campione italiano dell'inseguimento a squadre, ha avuto nettamente la meglio nei confronti di Savoldo, Santinaria, Ferrero e Fain.

Negli ultimissimi chilometri il quintetto di Milano si era spaccato da un gruppo forte di ventuno unità che fin dalla primissima battuta aveva fatto la lepre nei confronti degli altri novanta partenti. Senza storia lo sprint che ha visto partire al traguardo nostri Milani, vanamente contrastato dai per veloci Savoldo e Santinaria che hanno dovuto accontentarsi delle piazze d'onore.

Per il vincitore si tratta della terza vittoria su strada della stagione. Movimentato il dopocorsa con alcuni supervisori delle case produttrici: fra tutti i più corteggiati erano Perini (Bianchi si è detto particolarmente interessato al mantovano) e Santinaria che parrò aspetta ancora la decisione del suo presidente Zugari prima di pronunciarsi. Sempre anche in ballo che Domenico Garbelli, direttore sportivo della squadra dilettanti GBC Rita, rifiuta fra i dilettanti alla guida del G.S. Lissa di Alzate nuovo Di Dato sembrerebbe dunque ad assumersi l'attività di tecnico.

L'appuntamento a domani con la quarnda frazione che prenderà il via da Triuggio con lieve alto 13. Questo l'ordine d'arrivo di Carugate:

1. MILANI SILVESTRO (U.S. Dalmez) km. 100 in 2.35', media 41,818; 2. Savoldo Claudio (G.S. Molteni); 3. Santinaria Eugenio (G.C. Vitta Vigevano); 4. Ferrero Gianni (G.C. Vitta Vigevano); 5. Fain Gianfranco (S.C. Vitta Vigevano); 6. Barbiana (Gemmo); 7. Dani (Bianchi Alcantara) a 30"; 8. Bandelli (Sanguineti); 9. Ignati (G.S. Lissa); 10. Pellani (G.S. Rambaldi).

Gigi Baj

A Somma ritiro di Certi

Morelli s'impone su Marcoli

SERVIZIO

SOMMA LOMBARDO — Ci ha pensato il campione del mondo Claudio Corti a dare vernice alla 21.a edizione del Trofeo Coppetta di Somma disputatasi in una mattinata di nebbia, ma a raccogliere gli sfiori è stato il portacolori del Pedale Saronnese, e cioè Flavio Morelli che ha centrato in pieno il bersaglio battendo due velocisti di rango come Marcoli della Vichimo e Canali della Bergamasca che hanno preceduto Crespi e Pallo piazzatisi rispettivamente quarto e quinto. Questo quintetto giunto sotto le striscioni di Somma Lombardo era avanti ad un plotone di 30 corridori che si era fermato poco dopo il primo passaggio dalla salita di Coloreno.

Acquistato un vantaggio di circa due minuti, i battistrada subivano l'attacco di Morelli, Crespi, Marcoli, Pallo e Canali che in breve si staccavano dai compagni d'avventura, mentre nel frattempo Corti vittima di una foratura si ritirava. A pochi chilometri dal traguardo tentavano lo scatto prima Pallo poi Crespi ma senza effetto; così nel rettilineo d'arrivo Morelli riusciva in bella impresa di due reni in sopraffacendo l'inabile trotto.

Questo l'ordine d'arrivo: 1. MORELLI FLAVIO (Pedale Saronnese), km. 100 in 2.35', media 42,600; 2. Marcoli (Vichimo); 3. Canali (Bergamasca); 4. Crespi (La Nuova Baggio); 5. Pallo (La Nuova Baggio) a 2"; 6. Spanio a 4"; 7. Pezzini; 8. Benedi; 9. Marcoli; 10. Bini.

Luigi Sada

● EFFICA — L'inglese Harvey Smith, su Griffin, ha vinto la «Coppa degli Assi», gara di obstacoli del concorso di salti internazionale di Palermo, a conclusione di un barrage disputato con il brasiliano Nelson Pessoa, su Mont Chandon Imperial.

Il Trofeo Del Rosso

Successo a sorpresa di Sartini

DALL'INVIATO

MONTECATINI — Vittoria a sorpresa di Cesare Sartini sul traguardo del Trofeo Ezio Del Rosso. Comunque un successo meritato. Il portacolori della Lastrense aveva ripreso a lavorare, poi improvvisamente alla fine di agosto ha ripreso a correre in bicicletta. Sartini, primattore sull'unica asperità del percorso, la salita del Gorgolo, si è imposto allo sprint. Sul rettilineo di Corso Roma si sono presentati in dodici. Ha attaccato De Caro, ma proprio sulla lettuccia d'arrivo Sartini è riuscito a piazzare la botta vincente mettendo d'accordi tutti. Le piazze d'onore sono andate a Castellan e all'emerito Da Ros, seguiti da Citvely, De Caro, Giannarelli, Martinelli, Santarini, il campione d'Italia Donadio, Bego, Tilli e Rizzi.

La corsa organizzata dalla Ciclistica Montecatini si è decisa quando mancavano 50 chilometri alla conclusione. Sartini che ha vinto anche il Gran Premio della Montagna è stato seguito da Castellan e Da Ros. Il terzetto ha marciato in perfetta sincronia, ma al termine della discesa sono stati raggiunti da De Caro, un altro uomo della Castello Chiusa, Giannarelli, Tilli e Berthelli. Sembrava fatta per i sette. Invece alle loro spalle Donadio si è scatenato e ha trovato dietro di se Rizzi, Bego, Santarini, Citvely che all'ingresso di Montecatini quando mancavano 7.5 chilometri alla conclusione, hanno raggiunto i primi. La Castello Chiusa che sembrava dover dominare da gara, si è trovata in strada sfavorita da un fortini in grande giornata. De Caro ha sbagliato ed stimarono in tutto 1 minuto e mezzo. Invece dopo stimolava per pilotare Castellan fino al quinto posto.

Questo l'ordine d'arrivo: 1. CESARE SARTINI (Lastrense), km. 100 in 4.45', media 20,198; 2. Castellan (Rastil); 3. Da Ros (Bianchi-Campagnolo); 4. Citvely (Cucina); 5. De Caro (Castello Chiusa); 6. Giannarelli (Cucin); 7. Berthelli (Gulco); 8. Santarini (Bianchi-Campagnolo); 9. Donadio (Rastil); 10. Bego (Gulco).

g. sgh.